

CULTURE POLITICHE CHE SI CONFRONTANO
DIALOGO SUL PARTITO DEMOCRATICO
Bologna, 3 ottobre 2008

INTERVENTO DI
GIUSEPPINA MUZZARELLI

Vorrei avvicinarmi al tema del confronto fra le diverse culture all'interno del PD con atteggiamento fosforico, mirando cioè a quello che può contribuire a tener viva la scintilla e non a spegnerla. Il riferimento è alla fiamma della sintesi e del dialogo che va alimentata per costruire qualcosa di nuovo a partire dalla novità politica costituita dal PD.

Credo che niente come i valori possa risultare in grado di alimentare la fiamma e che nulla contribuisca a una buona combustione più del coraggio nel perseguire gli obiettivi comuni che non sono difficili da individuare.

Solo qualche riflessione sui valori comuni e sul coraggio necessario per perseguirli operando nel terreno della formazione e della cultura, a partire cioè dalla scuola oggi oggetto di attacchi che ne compromettono il progetto.

I nostri valori comuni ci devono vedere uniti contro il feticcio dell'utile e la visione del mondo come un'azienda. Diciamolo con chiarezza: la scuola non è un'azienda e alla scuola non sono adeguati i termini che oggi siamo costretti a usare, debiti, crediti, entrate uscite, investimenti, produttività. Il linguaggio conta, denuncia e incide.

La cultura non vale solo se utile: è anche un modo di stare nel mondo, consapevole e profondo. E' anche a scuola se non solo a scuola che si apprende e si affina un modo di porsi di fronte alle conoscenze e alle relazioni.

I nostri comuni valori ci dicono anche che non vale solo a ciò che produce qualcosa qui e adesso, qualcosa di materico, tangibile, vendibile. La vista ad esempio non produce niente ma ci permette di agire e di orientarci nel mondo. La sintesi delle nostre culture deve essere utile nel senso di portare

vantaggi immediati, ad esempio elettorali, o può essere funzionale ad affermare con più forza il nostro comune sentire?

Secondo questo comune sentire va dato più valore agli insegnanti a partire dai maestri che hanno fatto l'Italia unita e adesso dovrebbero aiutare a creare l'Europa unita. Va dato più valore al lavoro manuale e alle scuole che insegnano a fare: non sono scuole per studenti di minori risorse ma importanti serbatoi di conoscenze e palestre d'esercizio di capacità. Va dato più valore alla cultura e all'impegno politico insegnando già nelle scuole la partecipazione, il dibattito, la lettura e il commento e l'approfondimento di quanto accade intorno a noi. Bisogna insegnare a prendersi cura della politica e non penso certo a scuole di partito dove si preparano giovani funzionari più vecchi dei vecchi.

Se i valori sono la materia, il coraggio deve essere il metodo: coraggio di scegliere cosa conservare e cosa abolire (a partire dalle sedi universitarie spuntate come funghi e dai corsi moltiplicatisi a dismisura), coraggio di selezionare e coraggio di denunciare quello che non funziona o funziona male senza accreditare svalutazioni generalizzate. Basta parlare di Università degli inganni, dei tradimenti, dei trucchi: si denunci chi inganna, tradisce, trucca ma si dica anche che non sono la maggioranza.

Questo mi sembra un buon terreno di incontro e di azione comune fra le nostre diverse culture: un terreno sul quale lavorare con profitto su ciò che ci unisce senza dilaniarci su quanto ci divide. Questioni delicate, di foro interno, di morale personale devono avere un loro spazio franco, non invaso dalla politica, uno spazio di riflessione per far crescere una vasta area di "compossibile", un'area cioè nella quale diverse sensibilità possano convivere. E' vero che la politica è il campo della trattativa ad oltranza, fino all'ultimo respiro, ma vi sono materie che non possono essere oggetto di trattativa e questi limiti vanno rispettati e le differenze vanno accettate, conosciute ma accettate.

Noi del Gramsci abbiamo una lunga tradizione di curiosità intellettuale e di dibattito con chi la pensa in modo diverso da noi, abbiamo fatto del confronto la nostra pratica e il nostro progetto e continueremo a farlo infittendo occasioni di incontro e discussione.

La diversità è un valore e la storia delle nostre diverse identità va conosciuta e rispettata. Il passato non è un ostacolo ma la condizione del presente, non va brandito come un'arma né annacquato.

Personalmente sono contraria alle operazioni di “morphing”, a quegli slittamenti da due diverse e lontane posizioni fino ad arrivare a una identità mediana che per lenti ma inesorabili passaggi progressivi darebbe vita, partendo da Don Camillo e da Peppone, a un mostruoso Peppillo o Campone. Il “morphing” genera mostri mentre il meticcio, mescolando i geni, rafforza le razze. Dobbiamo lavorare per una sintesi che non sia 50% di x e 50% di y con quote rosa. La sintesi della dialettica di hegeliana memoria era ed è un'altra cosa. Dialettica deriva da dialogo, da un confronto dal quale si esce cambiati (e non con il 50% della propria posizione precedente) e la sintesi è la conservazione di ciò che di affermativo c'era nella tesi e nell'antitesi.

Il dialogo, nato con Socrate che lo considerava un metodo, si contrappone al monologo che è un discorso da parata. Il dialogo ha finalità pedagogica ed etica, serviva e serve a convincere l'altro che il sommo bene per l'uomo è aver cura dell'anima. Diciamo che è avere cura della bene comune, della nostra collettività, è operare per il futuro con atteggiamento generoso e non rapinoso. Si tratta di mete alte che possono dare senso alla nostra azione e c'è molta fame di senso intorno a noi. Si tratta di un percorso che possiamo fare insieme, senza perderci in tatticismi e personalismi ma dobbiamo muoverci subito perché chi sta governando il paese gli sta cambiando i connotati e sta portando i nostri giovani da tutt'altra parte. Colgo segni di un mutamento profondo e quasi antropologico, servono davvero valori e coraggio e il PD può e deve fare la sua parte.